rassegna internazionale

Spagna e Portogallo

Nuove fiammate di ribellione in Spagna e in Portogallo. Tre giorni fa centinaia di operai hanno manifestato nel centro di Madrid con la parola d'ordine « Vogliamo un sindacato libero ». La polizia è intervenuta in forze, ha operato decine di arresti. Manifestazioni analoghe avvenivano contemporaneamente in altri centri spagnoli e dappertutto la polizia interveniva con la violenza abituale. Il problema, però, è posto. Sulla scia dei grandi scioperi del maggio, di fronte ai quali il regime adottò tattiche differenti a seconda delle situazioni, gli operai, i lavoratori spagnoli continuano la loro lotta contro la tirannide di Franco. E' una lotta differenziata e abbraccia vastissime categorie di lavoratori. Gli obiettivi sono all'apparenza limitati ma in realtà intaccano la sostanza, la natura stessa del regime. Reclamare infatti, come fanno oggi i lavoratori spagnoli, un « sindacato libero », ossia un sindacato di classe, significa rompere uno dei pilastri fondamentali del potere di Franco. La lotta sarà certamente lunga e dura. Ma il fatto che essa tende a estendersi e soprattutto il fatto che nè gli arresti, nè le persecuzioni, nè i licenziamenti abbiano fiaccato i lavoratori spagnoli costituisce la migliore indicazione che sarà vittoriosa. La controprova è nel tentativo del governo di minimizzare la portata del conflitto. Non solo i giornali spagnoli non ne parlano ma i corrispondenti delle agenzie di stampa straniere vengono « discretamente » invitati a occuparsene il meno possibile. E quando le notizie di arresti filtrano, il comando di polizia si preoccupa immediatamente di tentare di rassicurare l'opinione pubblica affermando che i detenuti non verranno trattati male. E' un sintomo interessante, che fa pensare alla possibilità che il regime cominci a sentirsi mancare il terreno sotto i piedi e avverta il bisogno di impedire in qualche modo che attorno ai lavoratori colpiti si organizzi la solidarietà attiva della popolazione.

Ma la situazione più difficile per Franco si sta determinando nella Università di Madrid. Qui la maggioranza degli studenti ha abbandonato il sindacato governativo e ha deciso di organizzare delle riunioni, nella sede dell'Ateneo, in vista di costituire un nuovo sindacato. Il governo ha reagito nominando rettore un « uomo forte » che ha adottato alcune misure di repressione. Il risultato, tuttavia, scrive il corrispondente di *Le Monde* da Madrid, è stato quello di « rendere in qualche settimana estremamente impopolare il rettore dell'Università ». « Nelle altre Università — scrive ancora il corrispondente di *Le Monde* — la situazione è molto simile a quella di Madrid. Il governo si trova a dover far fronte alla crisi più larga e più profonda che si sia determinata nelle Università nel corso degli ultimi venticinque anni ».

Assai significativo, d'altra parte, è il fatto che la lotta degli studenti stia in questi giorni montando anche in Portogallo, e specialmente nella Università e nei licei di Lisbona. Dopo gli arresti dei giorni scorsi, in seguito a forti manifestazioni di strada, ieri il ministero degli Interni portoghese ha annunciato che 27 studenti vengono trattenuti in carcere e deferiti all'autorità giudiziaria sotto l'accusa di « far parte del Partito comunista ». Viene in particolare citato il nome di una giovane donna, Licia Calapes Gomes, ritenuta responsabile di « attività comuniste al liceo francese Charles Lepierre », ossia la scuola media — precisano le agenzie di stampa — « frequentata dalla buona società portoghese e dalla colonia straniera a Lisbona ».

In Spagna e in Portogallo, dunque, i due paesi europei vittime del fascismo, la lotta continua e si intensifica. La solidarietà dei democratici degli altri paesi europei è in questo momento più che mai necessaria: gli operai, i lavoratori, gli studenti spagnoli e portoghesi ne hanno bisogno.

a. j.

Telegramma di Longo per la morte dell'ambasciatore cubano in Italia

E' giunta dall'Avana la notizia che in quella città è deceduto l'ambasciatore cubano in Italia, Leonardo Fernandez Sanchez, che fu uno dei fondatori del Partito socialista popolare e partecipò alle lotte contro il regime di Moetado e di Batista.

Il Segretario generale del PCI, compagno Luigi Longo, ha ieri inviato all'ambasciata di Cuba il seguente telegramma:

« Pregovi accogliere le commosse condoglianze dei comunisti italiani e miei personali per la improvvisa scomparsa dell'ambasciatore Leonardo Fernandez Sanchez di cui abbiamo altamente apprezzato l'opera intelligente e appassionata per lo stabilimento di profondi legami di amicizia tra il popolo cubano e il popolo italiano. Vi sarà grato se vorrete farvi interpreti di questi nostri sentimenti presso la vedova dell'ambasciatore scomparso e presso il governo cubano ».

Budapest

Da Kadar una delegazione del PSIUP

Dichiarazioni di Vecchietti prima di ripartire per l'Italia

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST, 28.

La delegazione del PSIUP, composta dai compagni Vecchietti, Corona, Zurlini e Tagliazucchi, che ha soggiornato 4 giorni a Budapest ospite del Comitato Centrale del POSU, ha lasciato oggi l'Ungheria ripartendo in aereo alla volta di Roma. Contemporaneamente l'ufficio stampa del Comitato Centrale del P.S. ungherese ha emesso un comunicato col quale dà notizia degli incontri coi rappresentanti dei socialisti unitari italiani, sottolineando che la prima presa ufficiale di contatto tra il POSU e il PSIUP si è svolta in una atmosfera di fraterna cordialità. Ieri pomeriggio Vecchietti, Corona, Zurlini e Tagliazucchi avevano avuto un colloquio di quasi due ore col compagno Janos Kadar, presidente del Consiglio della Repubblica popolare ungherese.

Nel corso del colloquio sono state trattate questioni riguardanti il movimento operaio mondiale e in particolare quello europeo. Prima della partenza per l'Italia il compagno Vecchietti, riferendosi a Kadar, ha dichiarato di aver riportato di lui l'impressione di una forte personalità. Egli — ha aggiunto Vecchietti — ha rivelato una grande capacità di ridurre i problemi ai loro aspetti essenziali. E' un uomo con una immensa fede nel socialismo e da essa scaturiscono la sua energia e il suo fondamentale ottimismo.

A proposito degli incontri avuti con esponenti del POSU il compagno Vecchietti ha detto che essi hanno confermato l'utilità della informazione sui problemi del movimento di classe, sia nei paesi socialisti che in quelli capitalistici, soprattutto in questo momento in cui la crisi dei blocchi dà nuovo rilievo ai problemi europei e crea condizioni favorevoli ad una politica sulle principali questioni europee, ispirata all'internazionalismo operaio.

a. g. p.

Praga

Riunito il Consiglio del Comecon

Vi partecipano i vice primi ministri dei paesi membri

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 28.

Si è aperta oggi a Praga la diciannovesima sessione del Consiglio economico di mutua assistenza tra i paesi socialisti (Comecon). Alla riunione i paesi membri sono rappresentati da delegazioni dirette dai rappresentanti permanenti dei singoli paesi nel Consiglio che sono, per statuto, i vice primi ministri: Mikhail Lesechko per l'URSS; Stanko Tedorov per la Bulgaria; Antal Apro per l'Ungheria; Piotr Jaroszewikz per la RDT; Alexandru Birlandeanu per la Romania. La riunione è presieduta dal presidente del Comecon, il sovietico Fadejev. Partecipano, come osservatori, delegazioni di paesi non membri: la Jugoslavia, la Corea del Nord e Cuba.

La riunione si apre in un momento importante per lo sviluppo e il rafforzamento della collaborazione economica tra i paesi socialisti.

Il rappresentante cecoslovacco, Simunek, nel suo discorso inaugurale di questa mattina, ha affermato che il Comecon è una organizzazione aperta nella quale tutti i paesi socialisti possono entrare, purchè siano d'accordo con i suoi principi fondamentali; e a cui possono ampiamente collaborare anche i paesi non membri della organizzazione, sempre nel massimo rispetto della sovranità nazionale e negli interessi dei singoli paesi. A tale proposito è interessante notare che la Jugoslavia, che fino ad oggi non fa parte del Comecon, ha concluso negli ultimi tempi stretti ed importanti rapporti economici e commerciali con tutti i paesi membri dell'organizzazione: tra l'altro, uno dei punti all'o.d.g. della presente riunione è proprio la partecipazione più attiva della Jugoslavia ai lavori dei vari organismi del consiglio.

I lavori proseguiranno fino al 2 febbraio prossimo.

Vera Vegetti

Di nuovo a letto: non andrà a Londra

Il malore di Johnson dà luogo a perplessità

Discordanti definizioni della indisposizione — Messaggio sull'economia Katzenbach al posto di Bob Kennedy

WASHINGTON, 28

Qual è, in realtà, lo stato di salute del presidente Johnson? Gli interrogativi suscitati la settimana scorsa dal ricovero del capo della Casa Bianca in ospedale sono tornati a circolare oggi, nonostante l'infermo sia uscito con due giorni di anticipo rispetto alle previsioni dei medici. Johnson, infatti, non si è ancora ripreso: dopo una rapida ricomparsa in ufficio, è di nuovo a letto, stavolta nella sua camera della residenza presidenziale, ha rinunciato al viaggio a Londra ed è apparso piuttosto malandato ai sette giornalisti che sono stati ammessi al suo capezzale

Le dichiarazioni che Johnson ha fatto a questi ultimi hanno contribuito ad alimentare le speculazioni, essendosi notata una certa discordanza tra esse e la versione dei medici. Il presidente, che tossiva e respirava con difficoltà, ha detto di essere stato visitato poco prima dal dottor Burkley e da altri medici Essi, ha soggiunto, « ritengono che, anche se mi sono sostanzialmente ripreso dall'infezione da virus, non sia consigliabile per me intraprendere un lungo viaggio, durante il quale sarei esposto a possibilità di ricaduta » In risposta ad una domanda diretta, ha anche detto: « Mi sento abbastanza bene, ma ho ancora la tosse, l'infiammazione alla gola e la secrezione nasale. Insomma, non sono molto in forma ». Ora, il termine « infezione da virus » non era ricorso fino a ieri nei bollettini medici e, quanto alla secrezione, i sanitari l'avevano esplicitamente esclusa Un portavoce della Casa Bianca ha cercato più tardi di conciliare le differenze sul primo punto spiegando che «il dottor Burkley considera infezioni virali tutti i raffreddori ».

Nè questi dati nè il fatto che Johnson abbia rinunciato a partecipare di persona ai funerali di Churchill (dove gli Stati Uniti saranno rappresentati dal segretario di Stato, Rusk, dal giudice Warren, presidente della Corte suprema e dall'ambasciatore Bruce) sono ovviamente sufficienti a provare che il malessere del presidente sia serio. Della questione, però, si parla con una certa insistenza. Ed è in questo quadro che si colloca l'annuncio, dato dalla Casa Bianca, che Johnson e il suo *vice*, Hubert Humphrey, hanno concluso un accordo non scritto sulla procedura da seguire in caso di « inabilità » del primo. Lo accordo, è stato spiegato, è negli stessi termini di quello raggiunto a suo tempo tra Eisenhower e Nixon: se il presidente divenisse inabile ad assolvere i doveri della carica, il *vice* potrebbe succedergli come *acting* su sua richiesta, o (nel caso ciò fosse impossibile) in seguito a consultazioni; sarebbe in entrambi i casi il presidente a decidere sulla fine dell'interregno

Oggi è stato frattanto reso noto il contenuto del messaggio annuale di Johnson sullo stato dell'economia. Il presidente prevede che, nel 1965, la riduzione delle imposte sul reddito, già approvata dal Congresso, l'aumento delle vendite, dell'attività edilizia e delle spese federali e locali darà impulso all'economia ma che il fenomeno della disoccupazione (3 700 000 disoccupati nel momento attuale, dopo quattro anni di *boom*, 1.300 000 giovani che premono alle soglie del mondo del lavoro) continuerà a farsi sentire in modo preoccupante: la creazione di un numero sempre maggiore di posti di lavoro è il principale degli « obiettivi non raggiuti ». Johnson fissa come obbiettivi per il '65 un prodotto nazionale lordo di 600 miliardi di dollari (cioè, 38 miliardi in più rispetto al '64) e la riduzione della disoccupazione al di sotto del tasso del 5,2 per cento, raggiunto l'anno scorso. Gli antidoti ad eventuali fenomeni di recessione che Johnson prospetta nel messaggio sono quelli già indicati nello «stato dell'Unione »: ulteriori riduzioni fiscali e investimenti federali, vigilanza e pronto intervento governativo in tema di prezzi e salari Un documento annesso al messaggio esprime allarme per le conseguenze di un eventuale sciopero nell'industria siderurgica e invoca « una sollecita e responsabile soluzione della vertenza sindacale ».

Per quanto riguarda la bilancia dei pagamenti, il messaggio presidenziale ha una intonazione ottimistica, ma non manca di accenni preoccupati. Johnson lamenta la costante emorragia di dollari verso l'estero (negli ultimi tre mesi del '64, probabilmente, un miliardo di dollari di *deficit:* cifra assai alta, sia pure nel quadro di una tendenza alla diminuzione, rispetto agli anni precedenti) e preannuncia al Congresso un ulteriore messaggio su questo argomento, con proposte specifiche: miglior trattamento fiscale agli investimenti stranieri negli Stati Uniti, tasse sui prestiti bancari a lunga scadenza per gli stranieri, etc. Viene infine riaffermata la fiducia del governo americano nel sistema monetario internazionale attuale, « basato su monete convertibili stabili e sul prezzo fisso dell'oro a 35 dollari la oncia »; e si fa appello ad una «cooperazione internazionale» per rafforzare tale sistema

Insieme con il messaggio sull'economia è stata resa nota oggi la decisione di Johnson di affidare a Nicholas Katzenbach l'incarico di ministro della giustizia, in sostituzione del dimissionario Bob Kennedy Katzenbach era vice-ministro particolarmente responsabile per i diritti civili, e assicurava l'*interim* da diverso tempo.

MARIO ALICATA - Direttore
LUIGI PINTOR - Condirettore
Massimo Ghiara - Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - **L'UNITA'** autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - **ABBONAMENTI UNITA'** (versamento sul c c postale numero 1 29795) Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15 150, semestrale 7 900, trimestrale 4 100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6 750, trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10 850, semestrale 5.600, trimestrale 2.900 - (Estero): 7 numeri annuo 25.500, semestrale 13.100 - (6 numeri): annuo 22 000, semestrale 11 250 - **RINASCITA** annuo 5.000; semestre 2.600. Estero: annuo 9 000; sem. 4.700 **VIE NUOVE** annuo 5.500; semestre 2 800. Estero: annuo 10 000, semestre 5.100 - **L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA** (Italia): 7 numeri annuo 24 000, 6 numeri annuo 22.000 - (Estero): 7 numeri annuo 42 000, 6 numeri annuo 38 500 - **PUBBLICITA'**: Concessionaria esclusiva S P I (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S Lorenzo in Lucina n 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L 200, Domenicale L. 250, Cronaca Libere 250, Necrologia Partecipazione L 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350.

Stab. Tipografico G. A. T. E. Roma - Via dei Taurini, 19

COLLOQUI DI GBENYE AD ALGERI E AL CAIRO

ALGERI — Il Presidente del governo popolare congolese, Christopher Gbenye, è giunto ieri ad Algeri, accolto dal Presidente Ben Bella, da esponenti politici e da una numerosa folla. Gbenye avrà nei prossimi giorni colloqui con i dirigenti algerini. Egli proveniva dal Cairo, dove negli ultimi due giorni aveva incontrato il Presidente Nasser e il Primo ministro Ali Sabri. In un'intervista rilasciata nella capitale egiziana, Gbenye aveva ringraziato Nasser e il popolo della RAU per il loro appoggio alla rivoluzione congolese, ed aveva dichiarato che il governo del Congo libero è deciso a continuare la lotta fino alla liberazione totale del paese. NELLA FOTO: la calorosa stretta di mano fra Nasser e Gbenye al termine dei loro colloqui.

Bruxelles

«Assassino» grida la folla a Ciombe

Il fantoccio di Leopoldville è giunto ieri nella capitale belga - Primi colloqui con Spaak

BRUXELLES, 28.

Il Primo ministro congolese Ciombe è arrivato oggi a Bruxelles, compiendo finalmente quella visita che nelle ultime settimane era stata più volte rinviata. Le conversazioni coi dirigenti belgi sono cominciate nella stessa giornata odierna, saranno interrotte domani e sabato poichè Ciombe si recherà a Londra per i funerali di Churchill e riprenderanno infine lunedì prossimo. Giunto all'alba all'aeroporto — dove è stato accolto dal « premier » belga Theo Lefevre e dal ministro degli Esteri Spaak — il fantoccio di Leopoldville è stato accompagnato nella capitale sotto la protezione di un imponente apparato poliziesco di protezione: il che non ha impedito a numerosi gruppi di cittadini, schierati lungo tutto il percorso, di manifestare contro il capo del governo filo-imperialista del Congo Il passaggio dell'auto di Ciombe è stato « salutato » da grida di « assassino, carnefice » Inoltre lungo l'autostrada percorsa da Ciombe, nella notte erano dipinte visibili scritte che bollavano il premier di Leopoldville come assassino e massacratore.

Martedì scorso Ciombe aveva detto che i motivi che lo avevano costretto a sospendere il suo viaggio a Bruxelles non sussistevano più. Fra questi motivi erano: la reazione negativa del Belgio al demagogico esproprio da lui decretato contro quattro compagnie minerarie belghe, i recenti colloqui di Spaak con l'ex premier Adoula (avversario di Ciombe), infine la speranza di un aperto e deciso appoggio di Washington. Questi motivi in realtà permangono tuttora: ma Ciombe è sempre più isolato all'interno ed all'estero e questo fatto lo ha indotto a cambiare atteggiamento e a riprendere il contatto diretto col governo belga, col quale spera di concordare in primo luogo un importante aiuto finanziario e di chiudere la controversia sulle proprietà belghe nel Congo.

Algeri

L'unità africana si va attuando dichiara « Che » Guevara

ALGERI, 28

Il ministro cubano dell'Industria Ernesto « Che » Guevara — che si trova in questi giorni ad Algeri — ha dichiarato, in un'intervista al giornale *Alger ce soir*, che nonostante gli interessi economici particolari e alcune contraddizioni quasi inevitabili, l'unità africana si può fare e si va già attuando sul piano antimonopolistico, contro l'intervento militare straniero e contro il neocapitalismo Ha aggiunto che per quanto l'Africa non sia oggi il continente più avanzato sulla via del socialismo, essa è tuttavia in ebollizione.

Guevara e i suoi collaboratori hanno avuto in questi giorni una fitta serie di colloqui con i dirigenti algerini, trattando prevalentemente, a quanto risulta, di questioni economiche

Partita da Mosca la delegazione del PC britannico

MOSCA, 28

La TASS annuncia che la delegazione del Partito comunista britannico, formata da Palm Dutt e da William Wainwright, è ripartita oggi per Londra, dopo aver avuto colloqui con rappresentanti del PCUS Alla partenza, i delegati britannici sono stati salutati da Boris Ponomariov, segretario del CC del PCUS.

Parigi

E' morto il generale Weygand

PARIGI, 28.

E' morto oggi a novantotto anni esatti (era nato il 21 gennaio 1867), nella sua abitazione al numero 22, Avenue de Friedland, presso l'Arco di Trionfo, il generale Maxim Weygand, che firmò la resa della Francia a Hitler nel giugno 1940, nello stesso vagone ferroviario di Compiegne in cui aveva accompagnato ventidue anni prima Foch per ricevere la resa dei tedeschi. Proprio mentre la politica di conciliazione verso Hitler veniva respinta in Gran Bretagna da Churchill, anch'egli deceduto in questi giorni, Weygand sollecitò il governo francese alla resa. Fu premiato con il posto di ministro delle forze armate nel governo di Pétain, e poi con l'incarico di governatore dell'Algeria. Uomo di estrema destra, aveva criticato da queste posizioni, in una recente intervista, la politica di De Gaulle, sostenendo le tesi americane e tedesche a favore del rafforzamento della NATO.

Weygand si era rotto un femore, otto giorni fa, in seguito a una caduta, e si ritiene che il decesso sia stato causato dalle conseguenze di tale accidente.

La Cina non parteciperà ai funerali di Churchill

LONDRA, 28.

Fonti bene informate hanno reso noto che la Cina ha informato il governo britannico che essa non sarà rappresentata ai funerali di sir Winston Churchill, che si svolgeranno sabato a Londra. Il governo cinese ha precisato, in una nota, che esso non nominerà nessun proprio rappresentante ai funerali di Stato di Churchill.

DALLA PRIMA

DC

tei », che hanno minacciato di mettere in discussione un ordine del giorno contro l'ammissione dei due « ribelli » nel caso in cui essi si fossero presentati all'assemblea. Ma ciò non si è verificato.

Nel corso della riunione del gruppo Pella ha tentato di assumere la veste del « padre del partito », informando di avere inviato a Rumor una lettera nella quale si chiede lo scioglimento delle correnti, per poter salvare la DC dai suoi « tre peccati », (« mancanza di carità, assenza di umiltà, insufficiente coraggio politico »). La linea per uno scioglimento delle correnti, è stata appoggiata, oltreché da Pella, anche da Gonella e da un gruppo di deputati « non impegnati » (un centinaio circa), capeggiati dall'on. Codacci-Pisanelli. Essi hanno formulato un documento, sottoscritto da numerosi « dorotei », « andreottiani » e destri generici. E' tuttavia da rilevare che Codacci-Pisanelli, illustrando l'ordine del giorno, ha rivendicato la competenza dei probiviri nei provvedimenti disciplinari (che nel caso di De Mita e Donat-Cattin sono stati invece presi dalla Direzione). E' anche da sottolineare l'intervento del vice-presidente del gruppo, Zanibelli (uomo vicino a Moro, oltre che ai « sindacalisti »), il quale ha contestato « l'opinione che per rafforzare il partito si debba ritoccare il governo ». Zanibelli si è dichiarato contro ogni « rimpasto, che potrebbe sfociare in una crisi ».

Sul prossimo Consiglio nazionale le voci che parlano di un mancato accordo, fino alla fine, erano ieri più numerose di quelle ottimistiche. Le impuntature dorotee sul caso dei due « ribelli », del resto, sono un sintomo abbastanza netto del mancato accordo su questo e su altri punti. Sulla linea dorotea per il Consiglio si sa che essi si presenteranno dimissionari (come direzione) se prima sarà raggiunto l'accordo. Ma se questa ipotesi non si verificherà di qui al 1° febbraio, le cose dovrebbero andare in altro modo. I dorotei sono cioè decisi a dare battaglia, ricattando le opposizioni (coalizzate o meno che siano) portando avanti la proposta di un Congresso straordinario. In queste condizioni, se l'accordo non si farà, la battaglia al CN potrà essere non solo molto dura, ma potrà anche aprire una seria prospettiva di crisi di governo, dato che a Moro è indispensabile poter contare su un minimo di accordo raggiunto. Le possibilità di un'intesa, fino a ieri, sembravano tuttavia limitate ad un possibile ritorno alle condizioni del Congresso di Roma: e cioè a un allineamento tra « dorotei » e *Forze Nuove*, mentre i « fanfaniani » resterebbero in posizione di più o meno benevola attesa. Questo era il clima che si registrava ieri negli ambienti politici dopo il ritorno a Roma di Fanfani. Il riserbo dell'ex presidente del Consiglio sul suo rientro al governo, continua infatti a mantenersi ermetico; e i « fanfaniani », nel loro insieme, continuano a sostenere posizioni nette sui problemi del partito. Essi si oppongono alla proposta di un Congresso straordinario, chiedono una Conferenza organizzativa, non sembrano disposti a legarsi, senza chiarimenti precisi sul programma del partito e del governo, a una maggioranza « qualsiasi » che non segni un distacco politico dalla maggioranza formatasi allo indomani del Congresso di Roma. Come si ricorderà, in quell'occasione, i fanfaniani non votarono (a differenza di *Forze Nuove*) il documento dei moro-dorotei. Non si escludeva ieri che, se le loro richieste non saranno soddisfatte, essi intendano restare sulle loro posizioni. Per formulare una piattaforma unitaria, « fanfaniani » e *Forze Nuove* redigeranno un documento comune, al quale stanno lavorando Malfatti, Natali, Donat-Cattin e Galloni.

In questo quadro, se il prossimo Consiglio nazionale non registrerà qualche fatto nuovo, la crisi d.c. potrà dirsi tutt'altro che superata. E ciò non potrà non avere seri riflessi anche sul piano governativo, anche per quanto riguarda l'atteggiamento dei socialisti, molto impegnati nel sostenere la necessità di un rinnovamento del governo, in direzione di un « grande centro-sinistra » cui partecipino, in posizione di rilievo, anche le sinistre della DC.

l'editoriale

Gallo

Legge, dovrebbe mandare in galera — per tutta la vita — un innocente. Da tre anni egli ha ripreso una esistenza pressochè normale: ha una moglie, un figlio (e sembra che ne attenda un altro). Anche per loro è deciso a resistere. La sua condizione non è ancora senza via di uscita.

Uno dei suoi difensori, lo avvocato Lanzara, ha dichiarato che la tesi del Sostituto Procuratore Generale non può essere condivisa: « Il fatto, ha detto, non sussiste, perchè l'aggressione a Paolo Gallo non fu consumata; o, se vi fu aggressione, non fu certamente Salvatore ad effettuarla ». E' questa una nuova tesi, che non rigetta soltanto l'« effetto » dell'atto compiuto da Salvatore Gallo ma ne respinge la stessa esistenza.

Si tenta, insomma, di aggirare in altra maniera l'ostacolo costituito dalle norme del codice di procedura penale. Anche se questo tentativo dovesse andare a buon fine, è tuttavia evidente che il problema resta: al di là del caso Gallo — come lo stesso protagonista, col suo rifiuto della grazia sembra aver inteso — l'incredibile stortura del nostro sistema rimane il vero punto da riformare.

Al raggiungimento di questo obiettivo, è volta infatti una proposta di legge, presentata ieri sera alla Camera dal Presidente della Commissione di Giustizia, on. Franco Zappa.

Facendo esplicito riferimento al caso Gallo, l'on. Zappa ha affermato la necessità di una urgente modifica del nostro codice penale di rito, ed ha proposto che — nell'attesa che il lungo lavoro generale di riforma inizi finalmente il suo iter — si proceda intanto ad una revisione particolare di quegli articoli che sono all'origine dell'attuale assurda vicenda. Per evitare che la sentenza di Cassazione possa essere emessa prima di questa necessaria riforma, il relatore ha chiesto che il progetto venga assegnato alla commissione competente in sede legislativa, in modo da potere aver valore di legge entro un mese circa.

ALCUNI giorni fa, a Firenze, in una grande assemblea (« grande » è stata definita dal giornale *La Nazione)* di studenti universitari, in conflitto con il locale Rettore, alla quale parteciparono i rappresentanti di quasi tutti i partiti politici, degli enti locali e della Camera del Lavoro, l'on. Tristano Codignola, autorevole esponente del PSI e specialista di questioni scolastiche, lanciò un appello alle organizzazioni studentesche perchè, venuto il momento, si mobilitassero in appoggio alla lotta che determinate forze politiche anche governative avrebbero condotto in Parlamento per respingere o correggere i disegni di legge che il ministro Gui si prepara a presentare in attuazione del suo « Piano ». Ebbene, sinceramente dobbiamo dire al compagno Codignola, col quale abbiamo condotto nel passato tante battaglie comuni, che questa impostazione, ancora valida un mese fa, oggi non ci convince più. Non si tratta di prepararci a combattere attorno ai futuri disegni di legge Gui, ma di agire immediatamente perchè questi disegni di legge non vengano presentati, il cosidetto « piano Gui » venga annullato e tutto il discorso sui problemi della scuola si riapra a partire dalle conclusioni della Commissione di indagine.

Questa richiesta ha un significato ben preciso nei riguardi del governo « rimpastato », ricostruito, o del tutto nuovo, che uscirà dall'attuale crisi politica. Abbiamo troppo rispetto dell'on. Gui per chiedergli di mutare idee. Dal febbraio 1962 ad oggi, sedendo alla Minerva attraverso ben quattro governi, alle proprie idee egli ha senza dubbio mostrato tenace coerenza. Fra l'altro (per ricordare solo alcuni momenti salienti) nel salvataggio in extremis, mediante lo « stralcio triennale » dell'estate 1962, del finanziamento indiretto (borse di studio) alle scuole confessionali, già respinto col naufragio in Parlamento del fanfaniano « piano decennale »; nell'intervento modificatore in senso conservativo del disegno di legge, ormai elaborato, per la scuola media unica; nell'ulteriore ostinatezza sul finanziamento alle scuole private che provocò la caduta del primo governo Moro; nella presentazione, infine, della relazione al Parlamento dell'ottobre 1964, così arretrata rispetto alle stesse proposte della Commissione d'indagine. Ogni volta l'on. Gui si è fatto interprete di quelle forze politiche, sociali e ideologiche, le quali hanno frenato o mutilato soluzioni parzialmente più avanzate per la scuola italiana, che già sembravano acquisite dalla stessa maggioranza. E' stato un caratteristico controcanto che paradossalmente (ma non troppo) ha accompagnato i governi del centro sinistra, e un aspetto sostanziale del loro fallimento.

E' per questo che l'appello lanciato l'altro giorno dall'amico Codignola appare fuori tempo, in questo momento; tale da poter perfino avallare il sospetto e le voci che corrono insistentemente nel mondo della scuola, di oscure trattative di vertice con l'attuale ministro, il quale offrirebbe alcune concessioni marginali, pur di mantenere il presente orientamento di politica scolastica. In questa trappola non deve cadere lo schieramento avanzato democratico, laico e cattolico, e non devono cadere prima di tutto i compagni socialisti.

La questione scolastica, che vede oggi in movimento e mobilitate così fresche energie nel paese, deve esser buttata con decisione, apertamente, sul piatto delle trattative di governo. Qualunque sia la prossima soluzione governativa, l'indirizzo scolastico deve essere radicalmente modificato. Non chiediamo all'on. Gui di cambiare le proprie idee, ma semplicemente di cedere il posto. Una sua riconferma alla P.I. non farebbe che esasperare la situazione, in ogni settore della scuola, e ci farebbe perdere, in lotte almeno in parte evitabili — e di fronte all'urgenza dei problemi — tempo ed energie che sono preziosi.

Le 500 lire di carta fuori corso dal 30 giugno

I biglietti di banca da cinquecento lire cesseranno di aver corso legale con il 30 giugno 1965 e potranno essere presentati per il rimborso presso le filiali della Banca d'Italia entro e non oltre il 31 dicembre 1966. Scaduto quest'ultimo termine, i biglietti andranno prescritti a favore dell'erario.

L'emissione delle 500 lire da parte della Banca d'Italia cesserà lunedì prossimo.